

Cattolici sì, ma distratti Solo un intervistato su tre conosce i comandamenti I risultati di un sondaggio

ROMA. Un paese cattolico, il paese del Papa e del Vaticano, che però non conosce bene i dieci comandamenti e che ignora del tutto i sacramenti. Sono i sorprendenti risultati di un sondaggio realizzato da *Il Sabato* il 10 e il 15 luglio scorso su un campione di tremila persone. Solo un cattolico su tre (il 38,4 per cento), scrive il settimanale cattolico nel numero in edicola questa settimana, sa recitare a questa settimana, sa recitare i dieci comandamenti. E per arrivare all'«abc del buon cattolico», sembra servano a poco o nulla catechismo ed ora obbligatoria di religione. Tra i giovani praticanti, infatti, la media di quelli che conoscono il contenuto della «tavola sacra» è ancora più bassa e raggiunge appena il 28,4 per cento. In genere, tra i cattolici praticanti il 3,6 per cento ammette di non conoscere nessun comandamento, mentre il 55,9 «confessa» di conoscerne qualcuno, ma non tutti. Quali? Il comandamento più conosciuto è «non rubare» (ricordato, e meno male, dal 79,4 per cento), seguono, nell'ordine, «non desiderare la donna d'altri» (71 per cento) e «non ammazzare» (66,9). Ovviamente, ma su questo il sondaggio non si sofferma, il fatto che gli intervistati ricordino bene questi due comandamenti non vuol dire affatto che il rispettivo sempre e fino in fondo. In coda alla classifica stazionano, invece, «non

desiderare la roba d'altri» e «ricordati di santificare le feste». Ricordi e conoscenze molto labili, come si vede. Alla richiesta di elencare tutti i comandamenti, infatti, solo il 34,8 per cento degli intervistati si è detto pronto a rispondere con sicurezza. Più preoccupante, invece, appare il livello della conoscenza dei sacramenti: il 37,1 per cento dei cattolici non sa neppure quanti e quali siano. Notissimo il battesimo (identificato come uno dei sacramenti dal 75 per cento degli intervistati), mentre la confessione crolla all'ultimo posto della classifica, essendo conosciuta solo dal 45,4 per cento dei cattolici praticanti. Dal sondaggio del *Sabato*, insomma, emerge il quadro di un paese praticante ma distratto, cattolico sì, spesso accusato di essere un po' «bigotto», ma senza grande impegno. Ad avere la memoria corta sono soprattutto i giovani. Del resto la stessa Chiesa si è più volte interrogata sull'«disinteresse» «under 21». Il 40,2 per cento dei giovani tra i 15 e i 34 anni non conosce, ad esempio, il numero dei sacramenti. Dati confortanti per la Chiesa, a mala pena compensati dalle notizie su quella che rimane la «riserva» sicura del cattolicesimo: uomini e donne oltre i 55 anni, che dimostrano una buona conoscenza di comandamenti, sacramenti e principi della Chiesa.

Secondo il generale Nobili il sostituto procuratore è «giovane e troppo ottimista, rischia di uscire di strada»

Uno bianca, dai carabinieri un altolà al magistrato

«Le ipotesi sono tutte valide. Non ce n'è una più accreditata dell'altra». Il generale dei carabinieri Luigi Nobili, comandante della quarta brigata Parma-Bologna-Ancona, frena l'ottimismo del sostituto procuratore di Rimini Roberto Sapiro su una rapida conclusione delle indagini sugli assassini della Fiat Uno bianca. «Dobbiamo guardare in ogni direzione». E le polemiche covano ancora.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI. Prudenza, prudenza ed ancora prudenza, perché a promettere sull'acceleratore «si rischia di finire fuori strada». Un brusco colpo di freno ad eccessivi ottimismo circa le indagini sull'ennesimo raid omicida della Fiat Uno bianca che, nella notte di domenica, ha provocato la morte di due giovani senegalesi ed il ferimento di altre due persone. Così il generale dei carabinieri Luigi Nobili, comandante della quarta brigata Parma-Bologna-Ancona. Qualche passo avanti è stato compiuto, troppo piccolo perché si possa dire che il rompicapo è in via di soluzione.

generale in conferenza stampa - carabinieri, anche per convincimento del magistrato, sono all'altezza della situazione, motivatissimi e molto impegnati. Non sono così ottimista come il dottor Sapiro è stato con me. Lui pensa di chiudere il caso in breve tempo. Io sono più vecchio di lui, ho fiducia nel genere umano ed attendo, con ansia e grande trepidazione, ma attendo... Poco a poco nella mente degli investigatori va assumendo contorni più precisi il profilo psicologico dei feroci killer che da mesi stanno seminando morte e terrore in Romagna. «Si tratta di delinquenti che vogliono dimostrare più a sé stessi che agli altri la propria capacità d'azione. Manifestano spavalderia e sicurezza di sé». Ma rispetto alle ipotesi che con più insistenza sono circolate in questi giorni, il generale Nobili appare più propenso a smentire che a confermare. «Schegge impazzite di apparati dello Stato? Il magistrato ha chiarito che intendeva semplicemente riferirsi ad una affer-

zione del senatore Libero Gualtieri». In proposito anche Luigi Rossi, coordinatore nazionale delle Criminalpol, ha qualcosa da dire. «Ci auguriamo che non ci sia niente di concreto» - afferma - «a me non risulta che vi siano elementi validi per suffragare questa ipotesi». Esiste una trama terroristica, di tipo eversivo, dietro gli ultimi fatti di sangue? Risponde ancora Nobili: «Stiamo analizzando tutte le possibili motivazioni dei criminali. Non ci si può fossilizzare su un'unica idea». Ad agire è forse gente in divisa oppure che l'ha portata in passato? «Non lo escludiamo. Battiamo ogni pista senza alcuna eccezione. Ma personalmente questa la ritengo la meno plausibile». Secondo Nobili, inoltre, non è affatto provato un collegamento fra tutti i sanguinosi episodi avvenuti fra l'Emilia ed il mare. Alle loro spalle non c'è un unico disegno. Analogie, certo, ma anche differenze fra il recente agguato ai tre senegalesi ed altri delitti commessi in Romagna. C'è però chi comincia ad avere abbastanza di questa incertezza: gli amministratori della riviera e della Provincia di Forlì, ad esempio, che proprio oggi si recheranno dal ministro dell'Interno Scotti per chiedere che lo Stato faccia, con riserbo, la sua parte, con risposte all'altezza della nuova sfida criminale in atto. «Spetta a noi, rappresentanti delle istituzioni, mantenere alta la tensione della collettività su questa escalation criminale, ma pretendiamo dallo Stato un impegno concreto perché si stringa il cerchio attorno ai delinquenti» - afferma Giancarlo Zoffoli, presidente del Circondario di Rimini - «scenderemo a Roma a pretendere fatti. Non ci accontentiamo più delle promesse». Per questa mattina, intanto, è previsto nel capoluogo felsineo un vertice fra gli inquirenti che hanno indagato sulla catena di delitti perpetrati nella regione. Vi parteciperanno il procuratore generale di Bologna, Mario Forte, Luigi Rossi e i giudici che si occupano delle tragiche gesta di «quelli della Uno bianca».

LETTERE

Si supererà la fase della permanente discussione?

Caro direttore, anch'io sono tra quei compagni che hanno considerato positiva la conclusione del Consiglio nazionale Pds perché - pur al di là di valutazioni emerse dal dibattito con riferimento alla relazione del segretario nazionale - rendeva più chiara la linea dell'alternativa introdotto con importanti elementi di precisazione per definire un programma da sottoporre, successivamente, a tutte le espressioni politiche e sociali della sinistra italiana per agevolare i processi di aggregazione, per uscire da uno stato di perenne incertezza della vita istituzionale del Paese, per contribuire a rigenerare la fiducia dei cittadini, allo scopo di uscire da una spirale di regressione politica, istituzionale e culturale.

E invece, nel giro di pochissimi giorni, è emerso nuovamente e senza nemmeno vellei diplomatici e pudori di partito che anche dopo il Consiglio nazionale non soltanto le posizioni non sempre collocabili in quelle che sono state le varie mozioni congressuali hanno continuato a vivere ma esse - addirittura - si sono ripresentate attraverso i vari leader in modo non previsto, con un linguaggio e sostanziosi atteggiamenti che solo in parte possono essere paragonati a quelli che caratterizzano la vita degli altri partiti (voglio dire negli aspetti non apprezzabili).

Perché un fatto è il pluralismo che alimenta la discussione per unire nella chiarezza; un altro fatto è la divisione cristallizzata in correnti. Non si andrà avanti se una volta per tutte non si produrrà una certezza in questa direzione anche se - mi rendo conto - non sarà facile.

La scommessa è questa: ma essa non la vincerà se non si opererà - comunque - per modificare quello che fino a oggi si è presentato come un anziano, il quale, perdurando, potrebbe portare in breve tempo (e non in tempi storici) alla vera e propria dissoluzione del Partito.

Questo è il senso di una preoccupazione che sento e che credo sia anche di altri compagni. Non vorrei dare l'impressione di una sorta di «allergia» a ciò che si è manifestato, perché forse, non ero abituato e preparato. Ma non è così. È vero l'inverso.

La discussione, il dibattito, il confronto delle idee, rappresentano la linfa: che alimenta e che fa crescere l'albero. Essi ci vogliono, anche quando si manifestano con asprezza; ma essi possono essere efficaci e salutaris quando al loro centro riescono a mettere le questioni della gente in carne e ossa, senza dichiarazioni, uscendo dai nostri «palazzi», superando la fase della permanente discussione di stampo «congressuale».

La riunione della Direzione di settembre riuscirà a produrre un contributo di questo genere? Non credo che sia soltanto auspicabile, ma necessario.

Luciano Pucchiarelli, Presidente del Comitato federale del Pds di Massa Carrara

L'abolizione delle corride ha rafforzato il turismo

Signor direttore, la stampa internazionale ha parlato del diminuito afflusso turistico verso la Spagna - fin dalla stagione 1990 - e delle cause che l'hanno determinato.

La rivista *Aurora* ha pubblicato un'intervista alla consigliera del Turismo, signora Esperanza Galiano, la quale ha elencato i motivi che provocano le lamentele dei turisti. La signora ha concluso che il turismo, in Spagna, deve divenire più «ecologico». Al che il giornalista le ha chiesto: «E la corri-

da le pare ecologica?». Non per nulla quando il sindaco di Tossa de Mar abolì la corrida nella sua giurisdizione, un giornale di Barcellona scrisse: «Un tempo i turisti includevano una corrida nel loro programma di vacanze, ma ora tutto è cambiato. La decisione del sindaco può rappresentare un'interessante propaganda turistica».

Riteniamo che gli stranieri torneranno. «preferire la Spagna quando questa non sarà più irrorata dal sangue di animali straziati e uccisi per divertimento». Per questo noi ci battiamo e, nella nostra opera civilizzatrice, chiediamo aiuto di tutti gli europei.

M. Consuelo Polo, Madrid

Anni di piombo e gioco al massacro della storia del Pci

Egregio direttore, Alberto Asor Rosa, con il suo articolo («Sinistra e anni di piombo», *L'Unità*, 8 agosto) a me pare che abbia centrato il tema di fondo della discussione sul «rientro definitivo dalla legislazione d'emergenza». Quello, cioè, di affrontare i termini storici e culturali, prima che politici, delle ragioni e delle origini del terrorismo. Anche io sono convinto che il vero vuoto, di «scienza» se noi di «partito», della lettera da carcere di Curcio sia appunto in una mancanza di storicizzazione dell'evento politico dei brigatisti. Ben più preoccupante e ben più urgente delle richieste di pentimenti e contrizioni. Colmat quel vuoto, si può e si deve fare a meno di tanti ammantamenti inquisitoriali: l'indulto o la grazia sono una conseguenza.

(...) Si avvertono, nella ricostruzione di Asor Rosa temi e accenti che durano dal '68 e vizi duri a morire. Intanto il complesso di Altare che alligie una sinistra tit'altro che liberale e alquanto integralista, vogliosa sempre di cancarsi di tutte le colpe del mondo e cattolicamente oscillante fra il pensiero che tutto si debba fare e quello che nulla si sia mai fatto; e, quindi, ripetitiva di un racconto fatto solo e sempre di occasioni mancate della sinistra, di fallimenti e di «tradimenti», come pure si è detto, senza mai entrare nel merito delle insufficienze dei suoi progetti riformatori.

E a proposito di rimozioni, infatti, è stato un «conservatore» come Gerardo Chiaromonte a tentare storicamente i conti con la stagione della solidarietà nazionale, onestamente e criticamente. Non rai risulta che altri abbiano almeno provato, non ideologicamente, a spezzare certe continuità. Ma, s. sa, per essere eretici occorre, poca o molta che sia, qualche fede.

Negli anni della solidarietà e del terrorismo, dirigevo una zona importante del Partito, almeno per la mia regione - la Basilicata - e ricordo manifestazioni e iniziative contro *gauchistes* e terroristi, anche con la Dc, anche senza il Psi, anche in contrasto con i compagni che usava allora gli argomenti che lo Stato non era nostro perché non giusto; che qualche ragione c'era quindi nell'uscire dalle parti dei terroristi; eccetera. E non credevo di essere nel torto allora, come non lo credo oggi, almeno sulla base di quegli argomenti sia pure storicamente rivisitati, di avere alcunché di cui pentirmi e di cui sentirmi responsabile.

La discussione sugli anni di piombo - che andrebbero soppesati oltre che per il terrore delle vittime e per il dolore dei familiari, anche per la «facilità» e semplicità con cui favorirono una cultura concorrente e sprezzante di ogni vita - non fatti passi avanti e rischia di ristagnare in questo gioco al massacro della storia del Pci, fatta di conservatorismo (già vista) di vecchi modullieoci e di azzerramenti pratici delle sue battaglie democratiche.

Nino Ollice, Romero in Volture (Potenza)



Un ragioniere di 19 anni - il più bello d'Italia del '91»

Dario Olivieri ha diciannove anni, è ragioniere e abita a Settimo Torinese. Che fosse un bel ragazzo probabilmente già lo sapeva; di essere «il più bello d'Italia del 1991» l'ha saputo solo ieri sera, nella maxidiscoteca di bellezza maschile. Glielo ha comunicato il verdetto di una giuria di rappresentanti del gentil sesso: poi ha avuto anche il privilegio di essere incoronato (nella foto sopra) dalla presidentessa, Marina Ripa di Meana, una che di estetica maschile se ne intende. Così è diventato «re» per una notte. E la mamma che lo voleva ragioniere...

Il capo del Sismi aveva cercato di essere rassicurante: «Gli 007 italiani non tramano» Servizi segreti «deviati» in azione a Linate Un mistero smentisce il generale Ramponi

I servizi segreti «non pensano a tramare». Parola del nuovo capo del Sismi, il generale Luigi Ramponi. Eppure il giudice milanese Maurizio Grigo è convinto che anche un episodio accaduto appena 3 anni fa all'aeroporto di Linate nasconda «una provocazione» dei servizi. Un «giallo» italo-libanese in cui è coinvolto il noto collaboratore dei servizi di sicurezza Aldo Anghessa.

MILANO. «Solo due o tre ipotesi, eventuali, discutibili, non dimostrate deviazioni... I servizi segreti non passano il tempo a organizzare trame». Recenti parole assolute del generale Luigi Ramponi, nuovo capo del Sismi, il servizio segreto militare. Eppure da Milano il giudice istruttore Maurizio Grigo offre, per mezzo di un'ordinanza di rinvio a giudizio del collaboratore dei servizi Aldo Anghessa e di altri due imputati, un quadro ancora una volta non proprio limpido dei nostri «007». Scrive il magistrato: «Qualsiasi accertamento è stato vanificato da fattori inquinanti provenienti dall'esterno, come in tutte le vicende processuali che hanno sofferto l'inquietante ingerenza dei servizi di sicurezza». L'episodio cui si riferisce ha al centro, oltre ad Anghessa (46 anni, noto per essere finito nell'inchiesta per traffico d'ar-

mi che coinvolse le industrie «Valsella»), due cittadini libanesi: Ibrahim Aline Rizkallah, 39 anni, e Yabianian Abcaman, detto Shant Shahnazarian, 31 anni. La Rizkallah fu arrestata il 20 ottobre 1988 all'aeroporto di Linate: aveva con sé le foto di alcuni ostaggi statunitensi della Jihad islamica, una lettera attribuita a uno di questi, il professor Alan Steen, dieci banconote contraffatte da 100 dollari e 54 grammi di eroina contenuti in un ovulo nascosto nella vagina. Si accertò che era stata incaricata da Shahnazarian di incontrarsi con Anghessa all'aeroporto. Quest'ultimo, interrogato, disse che la Rizkallah sarebbe stata una pedina nell'ambito di un'operazione volta a liberare i tre ostaggi. Fatto sta che le foto non risultarono originali e la lettera firmata da Steen si rivelò falsa. La polvere bianca? Analiz-



Aldo Anghessa (in una foto del '77) collaboratore dei servizi di sicurezza

zaba due volte dopo il rinvenimento e definita eroina, fu sottoposta a un nuovo esame dopo il deposito all'ufficio corpi di reato del tribunale. E si rivelò un antipiretico. Il giudice Grigo non ha dubbi: «Soggetti estranei hanno provveduto a sostituire il corpo di reato e hanno impedito l'accertamento della verità». Tanto più che risultò la manomissione del plico usato dalla guardia di finanza per contenere l'eroina. «C'è il fondato sospetto - scrive il magistrato - che l'operazione di sostituzione sia avvenuta ad opera di persone operanti nei servizi di sicurezza, che all'epoca e in gran numero frequentavano quegli uffici (ufficio corpi di reato del tribunale e della tenenza della guardia di finanza di Linate, ndr)»; sorge il sospetto di un'implicazione nel fatto dello stesso Anghessa, personaggio ambiguo e di cui più volte si è sospettata la partecipazione ad attività illecite poste in essere dai servizi di sicurezza o con la loro copertura.

Le ragioni di queste trame? Mistero. Così i tre imputati saranno giudicati solo per traffico di droga e introduzione in Italia di dollari contraffatti. Ma il giudice Grigo ritiene che l'operazione fosse provocatoria. Una «provocazione» concepita meno di tre anni fa. Lo sa il generale Ramponi?

Proposta la formazione di un unico gruppo Quercia-Garfano al Comune lombardo
Milano «laboratorio riformista»?
Borghini (Pds) e Finetti (Psi) ci provano

Milano «laboratorio riformista», con un gruppo unico Pds-Psi in Consiglio comunale? L'idea, già avanzata qualche settimana fa, viene rilanciata da Piero Borghini, presidente pidessino del Consiglio regionale lombardo, e da Ugo Finetti, vicepresidente socialista della giunta lombarda. Con un comunicato congiunto, i due esponenti politici invitano a bruciare le tappe dell'unità a sinistra.

MILANO. «Subito e da Milano deve partire un segnale preciso nel senso dell'unità riformista fra Pds e Psi». Il corso degli avvenimenti in Urss e l'impegno congiunto Craxi-Occhetto a sostegno della democrazia in quel Paese sono i «fatti politici nuovi» che hanno indotto Piero Borghini (Pds), presidente del consiglio regiona-

mente dal Psi aveva invece ottenuto una sostanziale boccatura in casa «pidessiana» con varie argomentazioni che andavano dalla «intempestiva pensata d'estate» all'accusa di «velleitarismo» e perfino al tentativo di riproporre sottobanco la formula del «governissimo». Ma Borghini non si è dato per vinto e ieri è ripartito all'attacco insieme con Finetti: «I fatti nuovi sono davanti agli occhi di tutti; il fallimento storico e teorico dell'esperienza comunista pone un problema di prospettiva per tutta la sinistra: o si costruisce un soggetto politico nuovo in senso riformista oppure si va fuori gioco. E allora mi domando - ha aggiunto Borghini - quali siano oggi le ragioni che tengono separati i partiti della sinistra».

Finetti rincara la dose: «Parliamoci chiaro - dice - in queste ore si è visto che rispetto all'Italia di Andreotti e Cossiga c'è anche l'Italia di Craxi e Occhetto, da una parte miopia e provincialismo nella lettura degli avvenimenti in Urss e dall'altra parte una prospettiva lungimirante che fa uscire la sinistra da uno stato di perenne «pentitismo». Insomma, secondo i due esponenti politici lombardi ci sono tutte le premesse per avviare concretamente la costruzione di «un polo di attrazione riformista» proprio partendo da Milano, da una città a consolidata tradizione socialista. Ed entrambi parlano di «scelta inevitabile» per tutta la sinistra. Quanto alle critiche e alla «maturità dei tempi» Borghini

Lo scontro fra treni Reggio Emilia, l'incidente causato da errore umano Donna rischia la paralisi

REGGIO EMILIA. Lo scontro ferroviario avvenuto martedì mattina nei pressi di Reggio Emilia è dovuto, con ogni probabilità, ad un inspiegabile, duplice errore del capotreno e del macchinista in servizio sull'automotrice-passeggeri che faceva servizio locale sulla tratta Sassuolo-Reggio. A questa conclusione è già pervenuta, dopo una prima lettura dei materiali acquisiti, la Procura della Repubblica, che ha aperto un'inchiesta per disastro ferroviario colposo. Non è ancora possibile interrogare il capotreno, Giancarlo Zanti, 54 anni, di Reggio, e il macchinista Achille Morini, di 52 anni, di Cavriago: sono ancora ricoverati in prognosi riservata per le gravissime lesioni riportate. Molto gravi restano anche le condizioni di Maria Cristina Sproccati, 45 anni, di Casalgrande, ricoverata all'ospedale «Rizzoli» di Bologna, con lesioni al midollo spinale. La donna rischia di restare paralizzato.

La discussione sugli anni di piombo - che andrebbero soppesati oltre che per il terrore delle vittime e per il dolore dei familiari, anche per la «facilità» e semplicità con cui favorirono una cultura concorrente e sprezzante di ogni vita - non fatti passi avanti e rischia di ristagnare in questo gioco al massacro della storia del Pci, fatta di conservatorismo (già vista) di vecchi modullieoci e di azzerramenti pratici delle sue battaglie democratiche.